IL TEMPIO DI DON BOSCO

FEBBRAIO 2011 - n. 2 - ANNO 65° - MENSILE - Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P. - Conto 282/L

«Il bene bisogna farlo bene.
La politica del prete è quella del Vangelo»
(San Giuseppe Cafasso - Bicentenario della nascita)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2011 - Anno 65

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

San Giuseppe Cafasso predica ai Sacerdoti.
(Vetrata della Basilica inferiore del Colle Don Bosco).

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI

Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Saluto del Rettore

4
a cura di Don Emilio Zeni
Il volto di Cristo sofferente

6
Don Gianni Asti sdb
Una missione venuta dall'alto

8
Enrico Maria Greco
Attualità dell'Apocalisse

9
Roberta Fora
Lodate il Signore perché è buono

10
Giovanna Colonna
Questa casa non è un albergo

12
Gennaio salesiano - Fotocronaca

14
Don Giorgio Chatrian sdb
Un grazie per la gioia cristiana

16
Silvia Falcione
I diritti dell'Infanzia

18
Thierry Dourland sdb
Dove il Signore rimane

20
Silvia Mangino
Il mio vicino

21
Claudio Russo
Povertà e Provvidenza

22
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

IL SALUTO DEL RETTORE

Carissime fedeli lettrici e lettori,

innanzitutto Grazie per il vostro amore per Don Bosco e per la Congregazione, per quanto fate per aiutare e sostenere le nostre opere e la nostra azione pastorale.

È proprio vero che «l'unione fa la forza» e noi in continuità con Don Bosco, desideriamo continuare ad operare insieme a voi e con tanti altri che restano affascinati dal nostro stile educativo per arrivare il più possibile a tutti, e, in particolare, ai più bisognosi, a coloro che sono in maggiore difficoltà, a coloro che cercano un vero amico/a per lasciarsi aiutare.

Il mondo circostante spesso si presenta egoista, incurante della propria formazione alla legalità, alla tolleranza, all'etica e a tanti altri valori preferendo l'autosufficienza, il benessere senza regole e limiti, l'immediato, ma noi, con ottimismo e gioia, siamo chiamati ad essere «segno e profezia». E ciò che in tante nostre realtà si fa, non è poco, ma sovente non è sufficientemente conosciuto.

Nell'era della comunicazione sociale «l'incomunicabilità del bene» è ancora grande perché il bene fa meno notizia del male!

Allora insieme dobbiamo fare un maggiore sforzo perché tutti *vengano e vedano* quanto bene si può fare e quanto riempie il cuore e la vita di gioia e pace il vivere nell'amore fraterno e in comunione con Dio.

È l'invito che anche il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chávez, fa in questo nuovo anno invitando tutta la Famiglia Salesiana ad essere aperta, coinvolgente e propositiva. Dobbiamo crescere sempre più nel coraggio di «convocare» e camminare insieme.

Anche quest'anno siamo giunti ad una nuova esperienza di vita, ad un nuovo appuntamento con il «mese salesiano», denso di modelli di santità come Francesco di Sales, Laura Vicuña, Don Bosco e in tante nostre case, ed in particolare qui al Colle Don Bosco e a Torino-Valdocco, abbiamo vissuto esperienze, incontri e celebrazioni come doni della Grazia di Dio.

Ora entusiasmati da tali eventi e dalla grandezza di Don Bosco v'invito a non lasciar perdere l'occasione per immergervi ancor più nel passato, nella storia salesiana che segna l'oggi della nostra storia e che non può prescindere dalle sorgenti del carisma salesiano nato in Piemonte e sviluppatosi in tutto il mondo. Entrate con interesse e passione a contatto anche con gli studi, gli approfondimenti delle tematiche educative e scoprirete una grande ricchezza, troverete un valido aiuto come educatori e catechisti, conoscendo di più Don Bosco lo amerete di più!

Ad esempio, uno dei punti di riferimento che ho trovato curioso e molto interessante, leggendo alcune fonti salesiane, sono state le testimonianze di Don Giovanni Bonetti, un salesiano che intuì l'importanza della documentazione degli eventi di grazia e che ha descritto nei *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*. Così scrive nell'introduzione:

«Sono pagine stupende, che ritraggono al vivo le scene più belle della vita di Don Bosco, pubblicate per l'occasione del Cinquantesimo Anniversario dell'Oratorio da lui fondato. Si leggono con un gusto ineffabile e avidità incessante. All'amenità e novità del racconto rispondono lo stile tutto brio, la parola viva e scultoria ed altre doti mirabili.

Quanti leggeranno quest'opera, o conobbero Don Bosco, – afferma ancora Don Bonetti – non potranno far a meno che provare sentimenti d'indicibile gioia, di profonda commozione, vedendolo ritratto nel suo amabile candore, nell'ardenza de' suoi primi anni di lavoro, nell'ansietà, nelle tristi e dolorose vicissitudini del suo apostolato, ma sempre mite, amorevole, pazientissimo, ed esclameranno: "Ecco Don Bosco! Così veramente diceva! Così veramente conversava!" Quelli poi che non ebbero l'invidiata sorte di conoscerlo, impareranno ad amare, ad ammirare la sua memoria, perché fu grande nelle battaglie che dovette sostenere per continuare l'opera che Dio gli aveva affidato».

È un invito a non trascurare quanto la tradizione ci ha lasciato per ravvivare sempre più la passione per i giovani poveri ed abbandonati e per riappropriarci dell'entusiasmo degli inizi con la necessaria lettura e riflessione di testi sulla sacra pedagogia che il Signore ha messo in atto per attirare tutti a sé.

Potrebbe essere un impegno di ricerca e di lettura concreto ed arricchente per vivere ancor meglio il nostro amore per Don Bosco.

A risentirci presto e se volete venire a trovarci e vedere l'oggi di Don Bosco al Colle ne saremo lieti.

Don Sergio Pellini
Rettore Basilica di Don Bosco

Chiesa
e Magistero

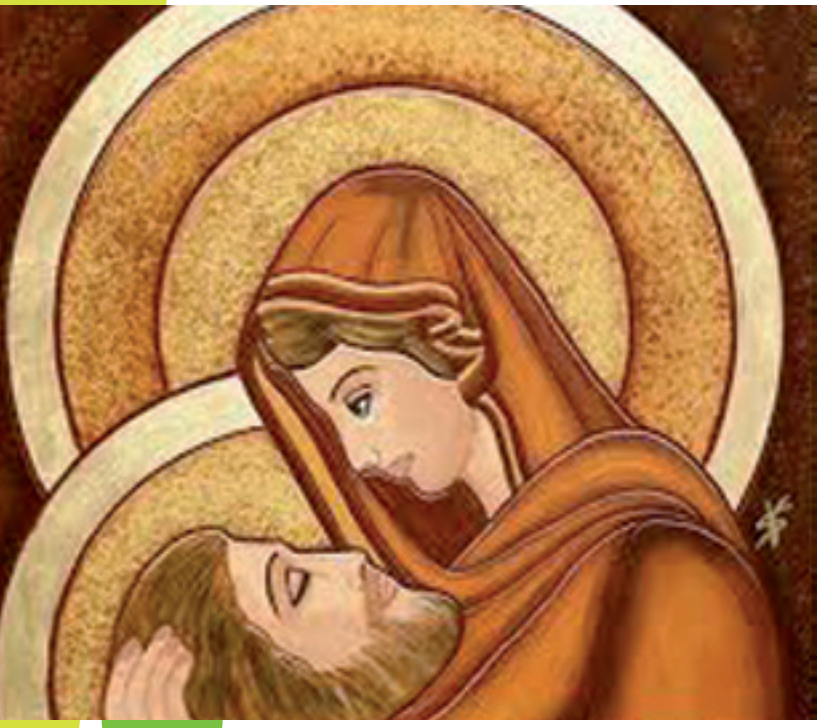
A cura di
Don Emilio Zeni

IL VOLTO DI CRISTO *sofferente*

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Malato

Nel messaggio per l'annuale Giornata del Malato, il Papa si introduce richiamando il senso della Giornata stessa «come occasione per riflettere sul mistero della sofferenza e, soprattutto, per rendere più sensibili le nostre comunità e la società civile verso i fratelli e le sorelle malati».

E, citando l'Enciclica *Spe salvi,* ricorda che «la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana» (*Spe salvi,* 38).



Benedetto XVI accenna poi alle sue particolari e intime impressioni in occasione della visita alla Santa Sindone in Torino lo scorso maggio:

«Quel volto sofferente ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati… Contemplarlo è un invito a riflettere su quanto scrive San Pietro: "Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1 Pt 2,24).

Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono.

Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare…

Anche l'apostolo Tommaso mostra la fatica di credere alla via della passione redentrice: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20,25). Ma di fronte a Cristo che mostra le sue piaghe, la sua risposta si trasforma in una commovente professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28).

Ciò che prima era un ostacolo insormontabile, perché segno dell'apparente

fallimento di Gesù, diventa, nell'incontro con il Risorto, la prova di un amore vittorioso: "Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede"» (*Messaggio Urbi et Orbi,* Pasqua 2007).

Ma il messaggio si sofferma in modo particolare sui malati e sofferenti. Scrive:

«Cari ammalati e sofferenti, è proprio attraverso le piaghe del Cristo che noi possiamo vedere, con occhi di speranza, tutti i mali che affliggono l'umanità. Risorgendo, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice.

Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha indicato, allora, che la via della pace e della gioia è l'Amore: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Cristo, vincitore della morte, è vivo in mezzo a noi. E mentre con San Tommaso diciamo anche noi: "Mio Signore e mio Dio!" seguiamo il nostro Maestro nella disponibilità a spendere la vita per i nostri fratelli (cf 1 Gv 3,16), diventando messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della Risurrezione.

San Bernardo afferma: "Dio non può patire, ma può compatire". Dio, la Verità e l'Amore in persona, ha voluto soffrire per noi e con noi; si è fatto uomo per poter *com-patire* con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue. In ogni sofferenza umana, allora, è entrato Uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; in ogni sofferenza si diffonde la *consolatio,* la consolazione dell'amore partecipe di Dio per far sorgere la stella della speranza (cf *Spe salvi,* 39).

A voi, cari fratelli e sorelle, ripeto questo messaggio, perché ne siate testimoni attraverso la vostra sofferenza, la vostra vita e la vostra fede».

Il Papa non ha voluto dimenticare anche il prossimo appuntamento a Madrid con i giovani per la Giornata Mondiale della Gioventù, rivolgendo una parola di grande fiducia ai giovani che portano il peso della malattia o sono chiamati a farsi carico di malati. Scrive:

«Vorrei rivolgere anche un particolare pensiero ai giovani, specialmente a coloro che vivono l'esperienza della malattia. Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all' uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo Amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna.

Dal Cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cf *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011,* 3).

Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà che hanno bisogno del vostro aiuto (cf *ibid.,* 4).

A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli».

E prosegue, assicurando la sua particolare vicinanza ai malati:

«Desidero esprimere il mio affetto a tutti e a ciascuno, sentendomi partecipe delle sofferenze e delle speranze che vivete quotidianamente in unione a Cristo crocifisso e risorto, perché vi doni la pace e la guarigione del cuore. Insieme a Lui vegli accanto a voi la Vergine Maria, che invochiamo con fiducia Salute degli infermi e Consolatrice dei sofferenti.

Contemplando le piaghe di Gesù il nostro sguardo si rivolge al suo Cuore Sacratissimo, in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio. Il Sacro Cuore è Cristo crocifisso, con il costato aperto dalla lancia dal quale scaturiscono sangue ed acqua (cf Gv 19,34), "simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingano con gioia alla fonte perenne della salvezza".

Specialmente voi, cari malati, sentite la vicinanza di questo Cuore carico di amore e attingete con fede e con gioia a tale fonte, pregando: "Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, fortificami. O buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi"» (*Preghiera di Sant'Ignazio di Loyola*).

Concludendo il suo messaggio non poteva mancare un pressante invito alle autorità affinché investano sempre più energie in strutture sanitarie che siano di aiuto e di sostegno ai sofferenti, soprattutto i più poveri e bisognosi e a tutti gli operatori sanitari, perché sappiano vedere nel volto dei malati «il Volto dei volti: quello di Cristo». ❑

Contemplando le piaghe di Gesù, il nostro sguardo si rivolge al Sacro Cuore in cui si manifesta in sommo grado l'amore di Dio.

Don Gianni Asti, sdb

UNA MISSIONE VENUTA DALL'ALTO

Monumento a Giovannino giocoliere, Colle Don Bosco

Le riflessioni su Don Bosco catechista ci sono suggerite dall'urgenza, dettata dai tempi nei quali viviamo, di dover rendere conto della nostra fede in un mondo che si sta allontanando da Dio e perciò, oltre a perdere i valori cristiani, calpesta anche quelli umani.

È venuta meno l'istruzione religiosa, che nel passato aveva alimentato la fede dei nostri anziani. Gli unici corsi sistematici di catechismo sono quelli riservati ai ragazzi che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima.

Un tempo, le mamme, le nonne, erano le prime catechiste dei figli, per questo abbiamo voluto ricordare nel mese scorso la figura di Mamma Margherita, con l'influenza esercitata sul figlio.

Una chiamata dall'Alto

Vogliamo adesso riflettere come la vocazione di Giovanni, oltre che dalla educazione ricevuta, veniva anche da una chiamata dal Cielo evidenziata nel sogno dei nove anni.

In quella occasione, nelle indicazioni che il ragazzo riceve, c'è tutta l'originalità del suo modo di fare catechismo e di trasmettere e testimoniare la fede sia negli anni giovanili che da giovane sacerdote.

L'esperienza diretta che Giovanni vive, sia pure attraverso il sogno, di Gesù Buon Pastore, e di Maria, è alla base del suo apostolato tra i ragazzi e i giovani, e spiega la passione che vive in sé nel parlare ai giovani di Dio. Infatti per Don Bosco fare catechismo non è solo insegnare a memoria qualche formula, ma è giungere ad incontrare Dio, è avvicinare i giovani a Dio.

Solo chi ha sperimentato l'intimità con Dio, può sentire questa passione ed è abilitato ad essere un buon catechista. Dovremmo ricordarlo a tutti coloro che si offrono per questo ministero, e prima ancora ai genitori che sono i primi catechisti naturali dei figli.

Il documento dei Vescovi italiani *Educare alla vita buona del Vangelo,* ricorda che il contenuto fondamentale della catechesi è tutto concentrato in una persona da conoscere, accogliere e seguire: Gesù Cristo, riconosciuto come Uomo perfetto, Figlio di Dio, Salvatore e Signore.

Il primo annuncio da dare di Lui è quello della sua morte e risurrezione, cioè quello che San Paolo già tramandava agli abitanti di Corinto: "Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato… cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici" (1Cor 15,3-5).

L'Uomo venerando, dal volto luminoso, che si presenta a Giovannino nel sogno, mentre lui con pugni e parole cerca di far tacere quei fanciulli che, giocando, bestemmiavano, è proprio Gesù Buon Pastore.

Un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù

Gesù, nel sogno chiama per nome Giovanni (è tipico delle chiamate eccezionali nella Bibbia) e gli ordina di mettersi a capo di quei fanciulli, aggiungendo queste parole:

– Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro ***un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù****.*

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti.

In quel momento quei ragazzi, cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

– Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

– Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'obbedienza e con l'acquisto della scienza.

– Dove e con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

– Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

– Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno» (MB 1,124).

Il primo abbozzo del catechismo che Don Bosco riceve dall'Alto è contenuto nella espressione: fare un'istruzione sulla *bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.* Realizzerà magistralmente questa catechesi, nel suo famoso libro di preghiere: *Il Giovane Provveduto.*

Nel sogno gli sono indicate anche le modalità: *non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità.* Devono essere queste le caratteristiche del catechista, manifestate in particolare attraverso la virtù della pazienza e contemporaneamente della fermezza. L'amorevolezza di Don Bosco, con la quale conquisterà i cuori dei suoi giovani, sarà l'espressione più bella di questa carità.

Gli sono indicati anche i mezzi: *con l'obbedienza e l'acquisto della scienza*. Giovanni, smarrito, confessa di essere un povero e ignorante fanciullo.

Da questa missione, che Giovanni riceve dall'alto, ha origine la passione che manifesterà per tutta la vita, per la salvezza delle anime. Diventerà il suo motto: *«Signore, dammi le anime e prenditi tutto il resto».*

Ecco il tuo campo

Nel dargli la Maestra, Gesù Buon Pastore, gli indica attraverso sua Madre, il campo del suo lavoro: quella porzione privilegiata dell'umanità che è la gioventù povera ed abbandonata.

«In quel momento ***vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto.*** *Scorgendomi ancora più confuso, mi accennò di avvicinarmi a Lei, e presomi con bontà per mano:*

– Guarda! – mi disse.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.

– Ecco il tuo campo, *ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. Renditi umile, forte, robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.*

Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perchè io non sapevo quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

– A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò, ed ogni cosa disparve» (MB 1,125).

Ecco il ruolo di Maria nella missione di Don Bosco catechista. Sarà lei ad aiutarlo a comprendere il progetto di Dio per la sua vita e per il bene della gioventù. Non per niente la sua opera per i giovani poveri e abbandonati, avrà l'umile inizio con un povero muratorino di 16 anni, attraverso la recita di una semplice Ave Maria.

Un catechista giocoliere di dieci anni

Sostenuto dall'esempio della sua mamma terrena, Giovanni entra subito in azione. Ha appena dieci anni.

Lo si vede nello svolgimento dei suoi primi incontri con i suoi coetanei; in essi ritroviamo l'arte di fare il catechismo di don Bosco: l'annuncio evangelico unito alla preghiera e allo svago che per lui è ancora prolungamento della esperienza di Dio.

«Ai Becchi vi era un prato, dove esistevano diverse piante, fra le quali un pero martinello. A quest'albero Giovanni attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad altro albero: di poi preparava un tavolino, una sedia e stendeva un tappeto a terra. Quando ogni cosa era preparata, Giovanni li invitava a recitare la terza parte del rosario, quindi faceva cantare una laude sacra, finita la quale, saliva sopra la sedia, e ripeteva quanto si ricordava della spiegazione del Vangelo udita al mattino in chiesa. Poi dava principio ai divertimenti. L'oratore diveniva giocoliere di professione... Ma prima di finire:

– Adesso vi sono ancora molte belle cose da vedere, ma prima recitiamo una preghiera. (MB 1,139-140)».

Questo è «fare catechismo» per Don Bosco: innamorare i giovani del Signore, così che lo sentano una Persona viva ed amica.

Per lui non era immaginabile una pura lezione di catechismo, senza un po' di gioco, che renda desiderabile l'incontro.

Dunque la modalità nel fare catechismo di Don Bosco appare già nelle sue esibizioni nel cortile di casa e il monumento a Giovanni giocoliere è il primo riconoscimento a questo ragazzo di dieci anni piccolo catechista appassionato di Dio. ❑

attualità dell'Apocalisse

Enrico Maria Greco

Potranno toglierci anche la vita, ma la nostra costanza e la nostra fede sono intangibili: nessuno ce le potrà mai togliere.

Ogni giorno che incomincia è per noi insieme occasione per ringraziare Dio e per offrirgli il nostro contributo a realizzare il suo Regno, tentando di rendere migliore il nostro mondo.

Eppure viviamo in un sistema che ci condiziona pesantemente che appare sempre meno adatto a favorire la crescita degli uomini, la diffusione dell'amore, la prevalenza di atteggiamenti positivi verso il nostro prossimo.

Usciamo di casa e prendiamo l'auto che disperde chilogrammi di anidride carbonica e che inquinerà ogni giorno di più il nostro ambiente: che mondo lasceremo ai nostri figli?

Il lavoro è spesso un luogo di affermazione delle proprie doti a scapito di un'altra persona, la competizione ci spinge a prevalere, il compenso economico è sempre insoddisfacente, perché ci meritiamo di più e vogliamo di più per soddisfare i nostri crescenti bisogni.

Il tempo dedicato all'informazione è sempre un resoconto frustrante di reati, di cronaca nera che non ci rasserena.

La televisione è infarcita di esempi di successo, in cui bellezza, povertà spirituale e denaro prevalgono sulle doti morali e sul senso del dovere.

Ogni tanto, occorre fermarci e interrompere *l'escalation* di cose negative, facendo un attimo di riflessione.

Vi suggerisco di rileggere l'Apocalisse di San Giovanni al capitolo 12. È un testo difficile, ma con l'aiuto di un buon commento o delle note all'edizione che avete a disposizione, si può affrontare.

È, in sintesi, la storia delle nostre tentazioni, con il drago-Satana che impersona il male e che cerca di allontanarci da Dio. Il drago tenta di divorare il bambino Gesù che sale però in cielo, fuori dalla sua portata malefica; allora si rivolge alla donna che lo ha partorito, la Madonna, che fugge nel deserto dove trova rifugio. Frustrato da questi insuccessi, il Satana, con le sue truppe, combatte contro gli Angeli capitanati da Michele e perde, finendo, sconfitto e furente, sulla terra. Ancora Satana tenta di avventarsi sulla Donna, ma essa si alza in volo su ali d'aquila e fugge e Satana va a far guerra contro il resto della sua discendenza, *quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù*, vale a dire noi.

Ecco dunque che già duemila anni fa Giovanni, l'apostolo prediletto di Gesù, ci diceva che nella visione che aveva avuto, noi avremmo dovuto combattere la nostra guerra contro le tentazioni di Satana.

Se non vi siete ancora scoraggiati potete andate avanti nella lettura del capitolo 13 e vedrete che Satana combatte la sua guerra contro di noi avvalendosi di una bestia che si fa ammirare dagli uomini. Questa bestia ha molto potere che le viene permesso da Dio. Dunque siamo in una situazione paradossale in cui Dio, che tutto può, ci permette di essere liberi al punto di poter seguire anche il demonio e Dio stesso lascia libero anche Satana di fare il suo sporco lavoro.

E il diavolo, mai soddisfatto, si avvale anche di un'altra bestia, simile ad un mansueto agnello, ma che parla come un drago. Dunque il tentatore ci inganna con una falsa bestia buona, perché Satana è abilissimo a sedurci attraverso molte forme affascinanti, dal potere al denaro, dal successo all'orgoglio.

Ma il passaggio più forte di San Giovanni è qualche riga prima, quando dice: «*Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia, colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi*».

Sembrano parole tremende, perché ci dicono che non possiamo sfuggire alla nostra storia umana, ma sono anche grandi parole di consolazione: potranno toglierci anche la vita, che sembra il bene più grande, ma la nostra costanza e la nostra fede sono intangibili, fuori dalla potenza malefica delle tentazioni, nessuno ce le potrà mai togliere.

Allora, ogni giorno, nel nostro piccolo cammino di vita, con le nostre contraddizioni, gli inciampi, gli errori, noi siamo su questa terra per aiutare Dio a creare il suo Regno, anche davanti alle tentazioni seducenti del mondo, tentando di fare il bene, sicuri di combattere una buona battaglia, in cui noi potremo anche cadere, ma la vittoria finale sarà della nostra coalizione, con la donna che ha partorito, con l'umanità, con Dio, con i santi, contro Satana. ❑

LODATE IL Signore PERCHÉ È BUONO

(Salmo 146)

Roberta Fora

Nella lettura di questo salmo possiamo trovare un elenco di qualità da attribuire al Signore; qualità che riescono ad innescare in noi il desiderio di lodare Dio e di ringraziarlo.

Lodate il Signore perché è buono,
inneggiate al nostro Dio,
perché è soave;
al Dio nostro si addice la lode.

Leggendo questo versetto che apre il salmo mi sono venute in mente alcune parole di un canto molto conosciuto: «Una grande gioia mi sento in cuor, se penso a quanto è buono il mio Signor!»

Ma per riconoscere la bontà del Signore nella nostra vita, occorre la fede; essa ci permette di metterci nelle Sue mani e di riscoprire la gioia di vivere secondo la Sua volontà nelle piccole cose di ogni giorno.

Molto profondi i versetti che seguono perché esprimono chiaramente la grandezza di Dio presente nella natura e vicino agli umili. Leggiamo infatti:

Conta il numero delle stelle,
a ognuna dà un nome.
Grande e onnipotente
è il Signore nostro….:

Il Signore soccorre i miseri
e prostra i malvagi sino a terra.

Se sappiamo stupirci di fronte alle meraviglie della natura guardando il cielo azzurro arricchito di soffici nubi, ascoltando il melodioso scroscio della pioggia che scende, o lasciando che i raggi di sole illuminino il nostro volto, allora spontaneamente sgorgherà la lode dal nostro cuore e potremo ripetere le stupende parole del salmista:

Cantate al Signore inni di grazie,
inneggiate al Dio nostro sulla cetra.

La conclusione del salmo è molto significativa e sicuramente ci servirà da stimolo per una riflessione efficace:

Non la forza dei cavalli egli ama
o del vigore dei guerrieri si rallegra:
di coloro che lo temono
si compiace il Signore,
di quanti sperano nel Suo Amore.

Siamo abituati ormai quotidianamente ad assistere impotenti a scene di forza o ad atteggiamenti carichi di arroganza, perché nel mondo, purtroppo, i prepotenti prevaricano sugli altri.

Dio però è grande e sfata il mito della forza, davanti a Lui non occorre esibire nessun tipo di muscolatura, Egli si dona a noi e noi lo accogliamo soltanto se sappiamo parlare il linguaggio dell'Amore. Il Signore si compiace di coloro che sperano nel Suo Amore e lo vivono, con fedeltà e coerenza, ogni giorno.

Gesù ci ha detto: «Amatevi come io vi ho amati», perché il segreto è proprio lì, in quella forza meravigliosa ed insostituibile che è l'Amore.

Signore, aiutaci, a gustare la Tua bontà nelle piccole cose di ogni giorno. Insegnaci a percorrere la strada dell'Amore, perché sparisca definitivamente dal nostro cuore ogni forma di prepotenza e di arroganza.

Fa' che sappiamo meravigliarci per il dono inestimabile del Creato e lo stupore ci aiuti a ridiventare un po' più «bambini», un po' più semplici e umili di cuore.

O Signore, il fuoco ardente del Tuo Amore infiammi la nostra anima e spenga i nostri egoismi quotidiani. Solo così impareremo davvero ad amarti ed assaporeremo la gioia di appartenere a Te, unico ideale della nostra vita ❑

questa casa non è

Giovanna Colonna

I figli vanno e vengono, entrano ed escono di casa secondo le esigenze, con orari a me totalmente incomprensibili: miscelando la scuola, le amicizie, gli amori, le curiosità, gli impegni veri o finti e un po' di insana follia giovanile, il risultato è assolutamente un'incognita irrisolvibile.

Escono al mattino presto, tornano ad un'ora di pranzo non definita, riescono per oscuri motivi, ma di vitale importanza e di improrogabile imminente scadenza. Rientrano, sicuramente, non oso chiedere per quale ora perché l'azzardo è illegale, ma dovranno uscire nuovamente non si sa con chi e non si sa per dove, in un momento per me ovviamente assai scomodo per preparare la cena per tutti e torneranno… torneranno…

Il giorno successivo si ripeterà la corsa ad ostacoli tra orari imprevedibili, incomprensibili e irripetibili, con un'unica sicurezza: nulla è certo, tutto può cambiare, ed io non sono e non conosco il responsabile del cambiamento.

Subisco e taccio, ogni tentativo di logica richiesta di comprendere tutto questo caos esistenziale viene intesa come un violento tentativo di interferire nella naturale crescita dei ragazzi e del loro voler frequentare gente: non vogliono assomigliare ai loro genitori, sempre a casa, davanti alla tv, capaci solo di criticare le loro vitali esigenze!

Io lavoro, frequento gruppi ed ho delle attività, ho amici che incontro abbastanza regolarmente; durante l'anno la tv diventa un soprammobile da spolverare; inoltre lavo, stiro, cucino, cucio, e provo a galoppare dietro ai figli.

I miei figli non lavano, non stirano, non cuciono, non cucinano (se non per se stessi, qualche volta), ignorano le scadenze domestiche e familiari, non hanno tempo di ascoltare i nostri pensieri (noi genitori non dobbiamo sforzarci di trovarlo il tempo per loro perché non hanno mai nulla da dire, fortunatamente parlano tanto fuori casa… con chi?...), ma noi siamo sempre pronti con pasti caldi, abiti puliti, bollette pagate e mezzi di trasporto sicuri ed efficienti.

Basta!

Se non hanno coltivato un po' di sensibilità nei confronti del prossimo (mi sembra che abbiamo anche un'attività di volontariato in un oratorio della periferia…), faccio loro un corso accelerato di buona educazione e sana gratitudine intitolato: *Questa casa non è un albergo!*

Questo è il riassunto dello sfogo serale e solitario di una cara amica che ha un marito molto impegnato e due figli "altrettanto".

Cosa dire?

Cosa pensare?

un albergo

Partire per una vacanza, lasciare tutti ai loro impellenti impegni e stare a guardare cosa succede per poi scoprire che possono cavarsela, con fatica, con errori.

Cosa consigliare?

Come parlare?

È troppo tardi per parlare di educazione, è troppo presto per cercare la riconoscenza, è inutile fare confronti e cercare consolazioni.

Si possono cercare soluzioni da uno psicologo di fiducia e si scoprono tecniche e risorse personali del tutto impensabili e inaspettate: se tutti avvertono l'importanza di partecipare e di collaborare per migliorare il *menage* familiare i risultati arriveranno, e saranno soddisfacenti.

Condizione fondamentale è la partecipazione convinta di tutti i familiari: ma sono tutti talmente impegnati...! come possono trovare tempo ed energie per un altro impegno, anche se molto importante...

Si parla con amici sinceri, con i genitori, con gli animatori, con il parroco... ma la soluzione non arriva: alcuni tendono a presentarsi come maestri con proposte non adatte alle nostre esigenze; oppure come vittime con cui condividere le stesse pene e, nella peggiore delle situazioni, hanno più bisogno di noi; oppure ci consigliano di

aspettare, le cose cambieranno naturalmente, bisogna attendere che i figli maturino, che diventino grandi, forse siamo genitori troppo esigenti...

Silenzio. Servizio. Sacrificio.

Valori che pochi propongono.

Atteggiamenti che pochi vivono.

Scelte che forse pochi realizzano.

Tutte le volte che abdichiamo al nostro ruolo di genitori e "andiamo in vacanza", neghiamo questi valori.

Tutte le volte che guardiamo la situazione dall'alto al basso con arroganza e presunzione, considerandoci i migliori, condanniamo all'esilio questi valori.

Tutte le volte che crediamo di non avere una via d'uscita, di essere alla disperazione, di considerarci inadeguati buttiamo questi valori, li annientiamo, praticamente li disconosciamo e li neghiamo.

Il silenzio aiuta a riflettere, e aiuta a trovare le soluzioni.

Il servizio è sempre esemplare, ha una dignità propria, invidiata.

Il sacrificio induce a scoprire forze interiori sconosciute, e le convinzioni si fanno più profonde, più solide, più inattaccabili.

Illuminiamo questi valori con la luce dello Spirito Santo, allontaniamo il grigiore della sconfitta con la fresca brezza dello Spirito Santo, fortifichiamo la nostra vocazione di genitori con la solidità dello Spirito Santo.

Perché rinunciare?

Perché arrenderci?

Perché rimandare?

Abbiamo Dio dalla nostra parte!

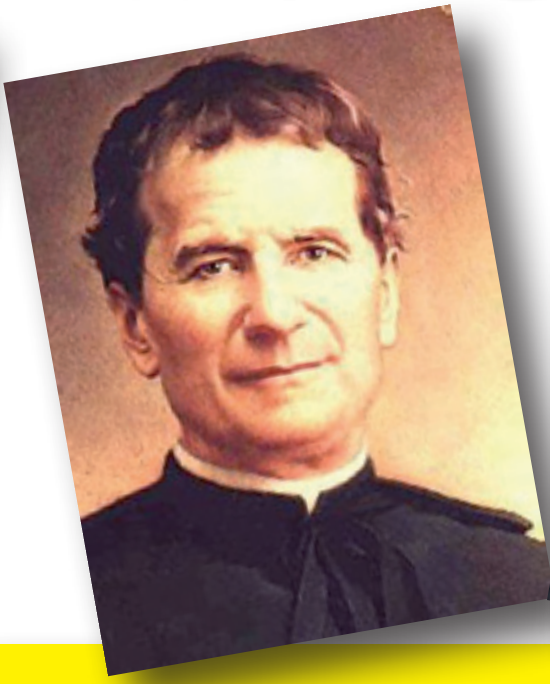
Non possiamo fallire! ❑

Silenzio, servizio, sacrificio sono valori che pochi propongono... Tutte le volte che abdichiamo al nostro ruolo di genitori, neghiamo questi valori.

Allontaniamo il grigiore della sconfitta con la fresca brezza dello Spirito Santo.

GENNAIO S

Castelnuovo accoglie l'urna di San Giuseppe Cafasso.



Sulle colline di Morialdo i fedeli accompagnano l'urna verso il Colle Don Bosco.

Le celebrazioni in o
nel Bicentenario della nascit
sono state un dono di gr
I Santi formano altri S
della Chiesa e motivo di sp

Mons. Cesare Nosiglia, Vescovo di Torino, tra la gente, accoglie l'urna al Colle.

Mons. Francesco Ravinale, presiede la concelebrazion

SALESIANO

L'urna del Santo Cafasso nella Basilica di Don Bosco.

onore di Don Bosco
a di San Giuseppe Cafasso,
azia per la nostra terra.
anti: sono la ricchezza
eranza per tutta la società.

Celebrazione della Parola in onore di San Giuseppe Cafasso al Colle.

e in onore di Don Bosco.

Le autorità, insieme al Rettore Don Sergio Pellini, nella festa di Don Bosco.

La preghiera del buon cristiano

un GRAZIE per la gi

D. Giorgio Chatrian, sdb

LA FONTE DELLA GIOIA:
Ti adoro, mio Dio,
e ti amo con tutto il cuore.

Premessa

Ce li ricordiamo ancora il *Ti adoro?* Qualcuno forse si sentirà offeso perché da sempre, mattino e sera ha recitato questa bella preghiera del buon cristiano".

Poniamo la domanda in modo diverso. L'abbiamo insegnata ai nostri figli? E i nostri nipoti l'hanno imparata e la usano? Eppure ha una ricchezza insospettabile ed esprime, trasformandolo in preghiera, cosa vuol dire essere cristiani e che gioia comporti.

Le prime invocazioni sono uguali, sia al mattino che alla sera; seguono poi, nella parte centrale, quelle adatte per i due diversi tempi della giornata. La conclusione è di nuovo uguale in entrambi.

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa ***notte. Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà e per la maggior tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male.*** *La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.*

Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo ***giorno. Perdonami il male, oggi commesso e, se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo e liberami dai pericoli.*** *La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen.*

Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore

La Parola di Dio
Sal 105,3: Gioisca chi cerca il Signore.
Pr 15,15: Per un cuore felice, è sempre festa.
Fil 4,10: Ho provato grande gioia nel Signore.

La prima battuta che diciamo nel *Ti adoro* – che poi è anche il nome della preghiera – a chi o a che cosa ci rimanda? A persone che, in silenzio o aiutati dalla Parola di Dio e da testi significativi, danno a Dio l'onore e la gloria che egli merita per tutto quello che ha fatto per noi.

Normalmente l'adorazione si fa davanti all'Eucaristia. Si può vivere questa esperienza da soli o anche comunitariamente.

Di solito anche il corpo partecipa all'adorazione, perché ci si mette anche in ginocchio o prostrati a terra.

Un'altra sua caratteristica è l'essere un po' prolungato nei tempi. In alcune comunità copre tutta la giornata o tutta la notte. C'è chi si impegna all'adorazione continua o addirittura perpetua. E questo non succede solo nei monasteri o nei conventi: anche diverse parrocchie e altre comunità cristiane, vivono questa esperienza con creatività, ma sempre con decisione e fedeltà.

Anche noi, due volte al giorno diciamo di "adorare" Dio. Però forse lo diciamo mentre ci laviamo i denti o ci mettiamo il pigiama, il più delle volte con solo un occhio aperto: al mattino l'altro dorme ancora e alla sera, soprattutto se preghiamo coricati nel letto, un primo occhio inesorabilmente cede alla stanchezza e presto si chiude seguito, dopo pochissimo, anche dal secondo.

Altri assolvono il loro dovere verso Dio in macchina o sull'autobus andando e tornando dal lavoro. Ad altri non passa per la mente niente di tutto ciò.

Non credo che, dopo le riflessioni appena portate avanti, occorra, recitando il *Ti adoro*, mettersi in ginocchio e pregare per almeno mezz'ora. Senz'altro è bene rendersi un po' di più conto del significato delle parole che pronunciamo.

È molto bello, come prima ed ultima azione della nostra giornata, fare questo brevissimo atto di adorazione a Dio onnipotente, fonte di tutto ciò che di bello c'è stato, c'è e ci sarà nel mondo, a un Dio che ha voluto condividere con l'umanità quel circuito d'amore che è poi la Trinità.

Una tecnica, se si può chiamare così, per dare più dignità al nostro pregare il

oia cristiana

Ti adoro è stabilire con precisione quando e dove lo diremo e questo sia al mattino che alla sera. Credo che il tutto diventi più facile e organizzato meglio se è seguita dalle Preghiere del buon cristiano".

Il massimo è pregare insieme in famiglia, anche perché questo presuppone di trovarsi tutti attorno al tavolo, con la TV e lo stereo spenti e senza fare altro concentrandosi tutti su questo momento di intimità con Dio.

E così diventa sincera e profonda anche la seconda affermazione: *"Ti amo con tutto il cuore"*. È il grande comandamento dato da Dio all'uomo e che gli ebrei si trasmettevano di padre in figlio tanto che, per questi, è diventata la professione di fede in Dio per eccellenza.

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. *("C'è un po' di* Ti adoro *in queste battute…")*. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,4-9).

Questo amore è la risposta all'alleanza stipulata da Dio con il popolo sul Sinai e amarlo con «tutto il cuore e tutta l'anima» vuol dire ubbidire ai suoi ordini o comandamenti e servirlo (Dt 11,13).

Interessante questo contesto in cui si colloca il nostro amore a Dio dichiarato a parole: implica scelte di vita per il credente molto concrete: vivere i suoi comandamenti e mettersi al suo servizio.

Una preghiera che entra nella vita e dà respiro al comportamento di ogni giorno, indicando come dobbiamo comportarci o non comportarci per amare sul serio Dio (i primi tre comandamenti: c'è un solo Dio e non lo bestemmierai, onorandolo invece nei giorni di festa) e il prossimo (gli altri sette: rispetterai i genitori, la vita, il matrimonio, i beni non nostri e la verità; non desidererai la donna e i beni degli altri).

A ben guardare qui c'è la vera fonte della nostra gioia: riconoscere che Dio è Dio perché ci ama ed è contento che ricambiamo questo amore anche con due brevi atti di adorazione che poi sono collocati strategicamente nella nostra giornata.

Il *Ti adoro* del mattino ha il compito di impostare la giornata e di metterla sotto il grande ombrello dell'amore di Dio. Quello della sera la verifica, ringrazia se è stata tutto un fiorire di momenti belli perché vissuti nell'amore e chiede perdono se invece è capitato di cogliere fiori appassiti, inutili e da gettare via.

Mettendo poi chi prega nelle mani di Dio che lo «custodisca nel riposo», si crea un altro segmento di tempo che si chiude nella edizione del mattino quando si ringrazia di essere stati «conservati in questa notte». Che esploda la gioia di chi si sente sempre, ventiquattro ore su ventiquattro, mano nella mano con il suo Dio!

«Ti amo con tutto il cuore». Cos'è per gli ebrei il cuore? È il principale degli organi nascosti nel corpo dell'uomo. Misterioso e centrale depositario della vita, è diventato presso i semiti la sede degli affetti, in primis dell'amore, ma anche del desiderio, della gioia, del coraggio, della fiducia. Se teniamo conto che il cuore è anche il ricettacolo dei pensieri e dei ricordi, lo strumento per le operazioni intellettuali dell'uomo e il principio delle buone o cattive azioni, il discorso diventa di nuovo, molto inserito nella vita.

Al di là delle conoscenze di anatomia degli ebrei, ci rendiamo conto che, facendo agire il cuore, mettiamo in movimento tutto di noi, dalla nostra attività intellettuale alle azioni concrete (essere retti di cuore), dalla memoria ai nostri sentimenti più profondi ed intimi.

Nella preghiera vera non si può mai barare: chi prega comunica con Dio e torna nella vita migliore, più capace di amare e perciò pronto a contribuire a cambiare questo mondo troppo grigio e senza cuore. E anche questo è fonte di gioia.

La preghiera della vita

Organizzare da soli o, meglio ancora con i propri famigliari, *dove* e *quando* recitare il *Ti adoro* e le preghiere del mattino e della sera. Può essere ragionevole al mattino pregare personalmente e alla sera tutti insieme, in famiglia. ❑

Emergenza educativa

I DIRITTI DELL'*i*

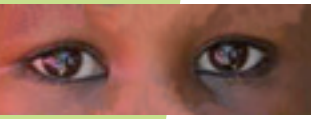
Silvia Falcione

Il 1989 segna una data storica nei confronti di quella che possiamo chiamare la concezione esistente dell'infanzia e dell'adolescenza a livello mondiale. Il 20 novembre le Nazioni Unite approvano la CRC *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* che promuove i diritti di tutti gli esseri umani compresi tra 0 e 18 anni.

È stata in seguito ratificata da tutti gli stati del mondo ad eccezione di Somalia e USA. Perché una convenzione e non più soltanto una dichiarazione?

La Convenzione cambia in modo strategico ed evolve il concetto di bisogno fino a quel momento associato alla condizione dell'infanzia, a quello di diritto trasferendo anche ai bambini e agli adolescenti una concezione basata sulla titolarità di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

Si tratta di una nuova visione del rapporto intergenerazionale, fondato sulla passività e vulnerabilità dei bambini e degli adolescenti fino ad allora portatori di bisogni che gli adulti potevano o meno soddisfare a loro discrezione. Questa nuova concezione presuppone che essi invece siano titolari di diritti che devono essere promossi e tutelati non su base volontaria, ma con base giuridica internazionale cui gli stati membri firmatari sono tenuti a realizzare.

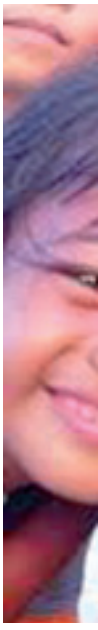


La Convenzione stabilisce infatti che bambini e adolescenti a livello individuale e collettivo, sono persone titolari di diritti e che gli adulti, a partire dalla famiglia fino ad arrivare alle comunità nazionali e internazionali, devono rispondere della tutela e della promozione di tali diritti.

Attenzione, però, la CRC non è solo un corpus giuridico a cui ricorrere per denunciare violazioni, ma rappresenta uno strumento pedagogico ed educativo nella sua dimensione culturale.

La Convenzione, come tutti i trattati sui diritti umani, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, pone al centro la persona come titolare di diritti nella sua relazione con chi ha il dovere di rispettarli e promuoverli. Governi, istituzioni, famiglie e individui sono vincolati a rispettare, proteggere e promuovere tali diritti umani. L'essere titolare di diritti comporta delle responsabilità prima di tutto verso sé stessi e di conseguenza verso gli altri, perciò i titolari devono reclamare i propri diritti, ma devono anche rispettare quelli degli altri.

In un approccio centrato sui diritti l'educatore o l'insegnante nella sua posizione di *duty beaver* (coloro che devono farli rispettare e promuoverli), riconosce una relazione educativa basata sul riconoscimento dell'allievo come titolare di diritti e quindi la possibilità che l'allievo stesso possa, attraverso le attività didattiche che lo stesso adulto gli propone, conoscere ed esercitare i propri diritti.



È meno facile e scontato di quanto si

pensi. L'educatore e il docente hanno infatti una posizione di potere nei confronti dell'educato cui spesso non desiderano e stentano a rinunciare.

Un approccio basato sui diritti promuove atteggiamenti di equità, di non discriminazione e di inclusione. Pensiamo cosa significhi questo in istituzioni come la scuola o la famiglia o le altre istituzioni educative.

La conseguenza diretta è il cambiamento di atteggiamenti e comportamenti educativi attraverso la sensibilizzazione e pratiche interculturali attente alle differenze oltre che ad assicurare l'accesso ai servizi da tutti i bambini e le bambine e dalle loro famiglie.

Insegnare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a scuola promuove un atteggiamento empatico sia verso i compagni vicini, sia verso i coetanei che vivono in altre parti del mondo, un mondo nel quale ingiustizie e disuguaglianze sono presenti da sempre e ultimamente stanno aumentando in modo esponenziale soprattutto nei riguardi bei bambini e delle bambine.

Imparare quali sono i loro diritti si riflette sul comportamento dei ragazzi perché insegna loro che esistono responsabilità connesse al fatto che anche gli altri godono degli stessi diritti e che viviamo in una realtà umana e sociale interdipendente.

Una pedagogia dei diritti sottintende che, se i bambini e gli adolescenti devono diventare cittadini consapevoli, hanno bisogno di imparare ed essere educati in un ambiente che li riconosca, li tratti e li rispetti come cittadini e fornisca loro le opportunità di praticare e di sviluppare quelle abilità e competenze che rendono le persone cittadini responsabili.

L'educazione ai diritti comprende tutte le Nuove Educazioni: educazione interculturale, allo sviluppo, alla mondialità, alla pace, all'ambiente, alla cittadinanza.

Gli obiettivi che si pone possono essere:

– la costruzione dell'autostima personale, della fiducia in se stessi e dell'identità personale;

– la promozione del rispetto verso se stessi e gli altri attraverso uno stile di vita sano e sicuro;

– il rispetto delle differenti culture e delle diversità;

– la pratica della democrazia attraverso le sue regole;

– la consapevolezza personale e collettiva;

– lo sviluppo delle abilità comunicative e cooperative;

– lo sviluppo delle abilità sociali ed empatiche;

– lo studio dell'interdipendenza fra i vari paesi del nord e del sud del mondo;

– lo sviluppo delle capacità di ricerca.

La Convenzione può rappresentare uno strumento di lavoro educativo molto potente, orientato verso il cambiamento sociale in senso democratico. È una grande opportunità educativa da non perdere.

Affronteremo meglio in seguito i suoi contenuti.. ❑

L'educatore e il docente hanno una posizione di potere... un approccio basato sui diritti promuove atteggiamenti di equità.

Thierry Dourland, sdb

dove il SIGNORE rimane ...

la Liturgia: presenza di Dio

Gesù ha una dimora dove rimane in attesa di accogliere ciascuno di noi: questo luogo è la Liturgia.

Dove abiti?

Nei mesi scorsi ho frequentato all'Università un corso di greco biblico. Durante una di queste lezioni, il professore ha preso in considerazione il passo del Vangelo di Giovanni (1,35-39), nel quale alcuni discepoli del Battista, interrogati dal Signore su cosa stessero cercando, rispondono con una ulteriore domanda: «Maestro, dove *abiti*?»

Tutti noi conosciamo bene questa espressione. Ma ecco la sorpresa: letteralmente il verbo utilizzato dai due discepoli andrebbe tradotto con: «Maestro, dove *rimani*?»

C'è dunque un luogo preciso in cui il Signore sta, un luogo dove Gesù è fisso, dove lo si può sempre trovare. Egli infatti risponderà loro col famoso: «Venite e vedrete».

I discepoli ascolteranno questo imperativo, andranno, vedranno dove stava il Cristo ed anch'essi rimarranno lì. Questa raffinatezza nella scelta dei termini, apparentemente così puntigliosa, ci consegna in realtà un grande messaggio: c'è un luogo dove è sempre possibile trovare il Signore, anche Lui ha una *dimora* dove *rimane*, in attesa di accogliere ciascuno di noi.

Questo *luogo* è la Liturgia.

Non va dimenticato che la presenza di Cristo ci è data anche in altri *luoghi*.

Gesù stesso ci insegna che ogni gesto fatto ad un fratello, Egli lo ritiene come fatto a sé. Da qui capiamo facilmente come molti santi abbiano imparato a riconoscere il Signore presente nei poveri, negli ammalati, nei sofferenti, negli ultimi. Così avviene anche per una comunità di fede: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sarò con loro».

Ma è altrettanto chiaro che nella Liturgia la presenza di Dio appare più evidente.

Ognuno di noi si impegna quotidianamente a scorgere nel volto del suo prossimo quello del Redentore, ma ogni sera, esaminando la propria coscienza, deve ammettere di non esserci sempre riuscito. Nella Liturgia le cose paiono a prima vista più facili. Nel momento in cui ci accostiamo ad un atto liturgico, abbiamo (o dovremmo avere), una consapevolezza maggiore che lì incontreremo veramente Dio.

Nel suo ultimo libro-intervista (*Luce del mondo*, Libreria Editrice Vaticana), il Papa ci dona una prima definizione di liturgia proprio su questa linea: «La liturgia è l'atto nel quale crediamo che *Lui* viene tra noi e noi lo tocchiamo. È l'atto nel quale si compie l'essenziale: entriamo in contatto con Dio. Egli viene a noi e noi veniamo illuminati da Lui».

Straordinario!

Attraverso la liturgia noi possiamo incontrare il Signore!

Possiamo fare esperienza diretta di quanto le sue parole siano vere: «Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». La liturgia può allora essere paragonata ad una strada, ad una porta. Possiede infatti questa capacità unica e ineguagliabile di lasciare entrare nel mondo l'Emmanuele, il *Dio che rimane con noi*.

Ma è proprio un «party»?

Tante volte si è giustamente utilizzata l'immagine della festa per definire la Liturgia. A scanso di equivoci è importante ricordare però chi ne sia il vero protagonista ed autore: il Signore Gesù, crocifisso e risorto, l'Agnello immolato per la salvezza del mondo. È Lui il motivo del nostro celebrare, è Lui l'amato, l'atteso, il cuore, la vita.

È Benedetto XVI a ricordarlo: «La Liturgia non è il mero convergere di un gruppo che si costruisce una festa a proprio uso e consumo e addirittura, magari, si autocelebra».

Non si tratta, dunque, di un ritrovarsi insieme tra convenuti che condividono un ideale e che intendono crescere nella dimensione comunitaria. Neppure si tratta di un insieme di riti, pur esteticamente belli, ma privi di vita e incapaci di comunicare salvezza. E nemmeno si tratta di ricordare qualcosa che il tempo ha relegato in un passato ormai per sempre confinato alle nostre spalle. Si tratta piuttosto di una celebrazione per mezzo della quale noi realmente entriamo in relazione con il mistero della nostra salvezza, con Cristo Signore che ci comunica la sua stessa vita, la sua grazia.

Come in un gioco

L'opera principale che racchiude le riflessioni liturgiche di Joseph Ratzinger è la *Introduzione allo spirito della Liturgia*. In essa troviamo una immagine interessante per concludere queste nostre prime chiacchiere liturgiche. L'autore riferisce di un tentativo degli anni venti del 1900, di ricomprendere la Liturgia come «gioco». Tra gli elementi comuni ne troviamo due particolarmente interessanti. Il primo: il tuffarsi in un altro mondo, «in un'oasi di libertà in cui possiamo per un momento lasciar scorrere liberamente l'esistenza».

Si tratta di una esigenza universale.

Il bambino dopo due ore di scuola, ha bisogno di un po' di intervallo, di scherzare, di uscire dall'aula o dallo studio, di correre e tirare un calcio al pallone; così come l'impiegato o l'operaio hanno necessità di fare una pausa, un break, anche solo per un caffè o scambiar due chiacchiere.

Allo stesso modo la Liturgia, semplificando molto le cose, può diventare il momento della ricarica, del rifornimento di grazia, di quella energia che il buon Dio ci dona per affrontare il nostro quotidiano.

In secondo luogo vediamo come il gioco dei bambini appaia, in molti suoi aspetti, una sorta di anticipazione della vita, un addestramento a quella che sarà la loro vita successiva. Chi di noi non ha mai giocato al mestiere che avrebbe voluto fare da grande? Ecco chi si esercita nella medicina, chi tra la polizia o gli astronauti, ecco la casalinga e la mamma, senza dimenticare il commerciante o il sacerdote.

«Allo stesso modo la liturgia potrebbe essere una forma di anticipazione, di esercizio preliminare, il preludio della vita futura, della vita eterna».

La Liturgia ci permette quindi di pregustare la gioia del paradiso. Meglio ancora: ci permette già in qualche modo di parteciparvi. In essa, infatti, ci uniamo al coro degli Angeli e dei Santi, alla moltitudine delle schiere celesti, per innalzare insieme l'inno di lode e di gloria all'Altissimo.

Sanctus! Sanctus! Sanctus! ❑

La Liturgia può diventare il momento della ricarica, del rifornimento della grazia, per affrontare il nostro quotidiano.

IL MIO VICINO

Silvia Mangino

Vicini…

Questo termine significa che intercorre una piccola distanza fra due oggetti o due corpi. O due modi di vivere. Significa anche che c'è qualcuno con cui bisogna imparare a rapportarsi il meglio possibile, perché questo determina la piacevolezza o meno del tempo trascorso insieme.

Con il termine «vicino» intendiamo spesso colui che abita a pochi mattoni e uno strato di vernice da noi.

Affaccendati tra tutte le attività che riempiono le nostre giornate come dei bigné da cui trasbordano le goccioline di crema, ci accorgiamo delle persone che abitano oltre la porta a fianco alla nostra solo quando appendono la ghirlanda natalizia e ci augurano Buon Natale, quando lasciano una traccia di impronte bagnate fino al portaombrelli esposto in occasione della pioggia, quando tornano dalle vacanze andando su e giù dalle scale con i borsoni, quando in estate preparano il caffé e un delizioso profumo esce dalla loro finestra giungendo a pizzicarci il naso.

Ma, purtroppo, sono nostri vicini anche quando dobbiamo imparare a sopportare le loro abitudini, che divergono dalle nostre e spesso si scontrano, dando origine a una serie d'improperi e riflessioni poco carine nei loro confronti: c'è la sveglia che suona alle sette anche alla domenica mattina, la tapparella che sale con fragore, i passi affrettati, le voci che risuonano nel silenzio del palazzo e perfino l'anta dell'armadio che sfugge dalle mani sbattendo contro il muro oltre il quale stiamo cercando di godere degli ultimi minuti di riposo.

Per non parlare dei litigi durante la giornata, delle piante, molto più fiorite rispetto alle nostre in fin di vita, in mostra sul balcone, del bambino che strilla per non farsi lavare i capelli, e dei chiodi piantati nel muro, con trapano o martello, mentre noi stiamo cercando di capire cosa intende il libro di filosofia con la scritta in grassetto «dualismo gnoseologico».

Poi «se non fosse per questi *tremendi* vicini», riusciremmo a vedere che il significato è scritto proprio una riga sotto, e ci spiega che ci possono essere due diversi livelli di conoscenza della realtà.

E noi, per quanto riguarda i nostri vicini di casa, a che livello di conoscenza siamo?

Spesso sentiamo soltanto i rumori fastidiosi e l'odore di cavolo che giungono fino a noi, senza renderci conto di non esser mai usciti dai limiti del nostro «io», di non aver mai oltrepassato come un'ombra il muro della camera, per scivolare oltre la porta della vita quotidiana di coloro che abitano proprio là, accanto a noi.

Si potrebbe scoprire che la sveglia risuona nella loro stanza come un trillo di gioioso benvenuto alla nuova alba, che per pranzo hanno preparato un contorno delizioso… e che la nostra voce, quella di mamma, di papà, e degli amici che abbiamo invitato a casa nostra giunge distintamente nell'appartamento accanto, mescolata al profumo d'arrosto.

Ma non potremo forse mai conoscere la verità più profonda, il **loro** giudizio sui **loro** vicini di casa, né tanto meno ci accorgeremo di quanto la distanza che fisicamente ci separa, sia impossibile da misurare sul piano delle nostre vite: la loro presenza, senza tralasciare i difetti, ci accompagna ormai mescolata alla nostra quotidianità, al nostro desiderio di non vivere da soli, isolati, all'insieme di persone di cui sentiremmo la mancanza se improvvisamente traslocassero.

L'unico scoglio è imparare a capire l'importanza della parola «vicino», e tollerare i difetti altrui tanto quanto cerchiamo di riconoscere i nostri. Se davvero avessimo successo in questo, ci renderemmo conto del valore del vicino di banco, di colui al quale la parentela lega dalla nascita, costringendo a condividere genitori e giocattoli, e di tutti coloro che, come umanità, dovremmo sentire vicini ai nostri pensieri.

Per non dimenticare l'esempio di Dio, che non smette mai di restarci accanto, di perdonare le nostre mancanze, di aiutarci nella difficoltà e di aprirci con gioia la Sua porta ogni volta che vogliamo suonare il campanello dorato del Bene. ❑

Provvidenza BN e povertà

Claudio Russo

«Il vice segretario di Don Bosco, don Gastaldi, mi disse che molte volte quando gli portava il caffè dopo la Messa, Don Bosco gli raccomandava di portargli i pezzi di pane avanzati ai giovani, perché, diceva, li trovava più gustosi. Dopo i pasti raccoglieva le più piccole briciole di pane e le metteva in bocca dicendo: "Se non faccio così ho paura che il Signore, in castigo, non mi mandi più il pane per i miei giovani".

Una volta, avendo Don Bosco da partire per Roma, si trovò di non avere il denaro per il viaggio e con premura mi mandò con un biglietto da una benefattrice per l'occorrente.

Tanto era l'amore alla povertà che inculcava molto di badare ad economizzare anche le piccole cose. Moltissime volte lo vidi io stesso spegnere qualche fiamma di gas che gli pareva eccessiva. (…) Molte volte lo udii ripetere: "Io non temo che ci manchi la Provvidenza per quanto si accettino giovani gratuitamente e per quante siano le opere che intraprendiamo per l'utilità spirituale, ma la Provvidenza ci mancherà dal giorno in cui sciuperemo denari in cose non necessarie».

(*Don Giulio Barberis*)

La prima "Buonanotte" fu di Mamma Margherita a Valdocco. Dopo aver accolto e sistemato un povero ragazzo che bussò alla porta dell'umile casa Pinardi, recitò con lui le preghiere della sera, gli fece qualche buona raccomandazione e gli augurò la Buona notte. Da allora è passata nella tradizione salesiana, come segno efficace di quello stile di famiglia tanto caro a Don Bosco.

A lato la copertina del volume che raccoglie le "buone notti".

Certi atteggiamenti di Don Bosco possono sembrare una esagerazione: il pane avanzato, le briciole, la luce troppo forte… Ma l'ultima parte di questa testimonianza chiarisce il motivo del suo comportamento: avere innanzi tutto il denaro sufficiente per accogliere i ragazzi, dare loro una istruzione, una professione e far conoscere Dio, per fare di loro onesti cittadini e buoni cristiani.

Buona notte!

Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

GENNAIO

Sabato 1. Giornata fredda, ma la partecipazione alle Sante Messe è alta, soprattutto nel pomeriggio. In ogni celebrazione ricordiamo il 1° anniversario della morte di **don Luigi Basset**.

In questi primi giorni della settimana giungono: da **Trento**, una cinquantina di ragazzi che visitano con interesse e poi si recano a visitare la casa di San Domenico Savio a Mondonio; un gruppo di giovani della **Parrocchia di Santa Maria Goretti, di Mestre** (VE)

Giovedì 6. Solennità dell'Epifania. Molta la partecipazione alle Sante Messe. Alle 11 il **Card. Severino Poletto**, arcivescovo emerito della diocesi di Torino, presiede la Santa Messa animata dalla Corale della Basilica.

In questo fine settimana passano al Colle un gruppo di collaboratori/trici delle Figlie di Maria Ausiliatrice **(Roma-Cinecittà)**, accompagnati dalla Direttrice Sr Rita; dalla parrocchia **di San Michele Arcangelo di Torino** alcuni giovani per una giornata di ritiro spirituale.

Sabato 15. Oggi ci lascia, per tornare alla Casa del Padre, il nostro confratello **Comm. Rocco Peira** di anni 90. Una figura eminente nel campo della Scuola Grafica e dell'editoria, dopo incarichi di prestigio nelle nostre maggiori Scuole di Italia e alla Tipografia Vaticana dove, per gli alti meriti, fu insignito del titolo di Commendatore. Valente insegnante, di grande professionalità, ma soprattutto un salesiano affezionato a Don Bosco che onorò con la sua vita. Era originario di Capriglio, paese di Mamma Margherita, la mamma di Don Bosco.

Nella settimana tra il 16 e il 22 visitano il Colle un gruppo di famiglie di **Ramera Ponteranica** (BG); 120 ragazzi della Scuola Media Salesiana di **Chiari** (BS); due classi della Scuola Media Salesiana **Michele Rua di Torino**, che poi, in tarda mattinata si recano a San Giovanni di Riva presso Chieri per una riflessione su San Domenico Savio e per vistarne l'umile Casetta natìa; e, da **Porto Viro** (RO), un piccolo gruppo visita la Casetta di Don Bosco e sosta in preghiera nell'attiguo Santuario di Maria Ausiliatrice.

Nella settimana tra il 23 e il 29 raggiungono il Colle 100 ragazzi e adulti da **Preseno** (BG); il Gruppo del **Rinnovamento dello Spirito di Chieri;** una cinquantina di pellegrini da **Nichelino** (TO); il gruppo **ATEA;** le classi superiori della **Scuola Salesiana dell'Agnelli** (TO), per il tradizionale pellegrinaggio a Don Bosco: presiede la Santa Messa il Direttore/Rettore Don Sergio Pellini.

Domenica 30. **Festa di Don Bosco**. Una grande e inattesa nevicata che continua per tutta la mattinata, impedisce la solita alta frequenza di pellegrini. Solenni e frequentate comunque la Santa Messa delle ore 11 (alla quale partecipano anche le autorità civili e militari), presieduta dal Rettore Don Sergio Pellini, animata dalla Corale della Basilica; delle ore 16 presieduta da Don Egidio Deiana, vicario, con la animazione musicale potente delle Corali Riunite (ben 6), coordinate dal M° Italo Casale. Prima della Santa Messa la breve celebrazione della benedizione delle famiglie. Anche l'ultima messa delle 17,15 presieduta dal Rettore emerito Don Emilio Zeni è frequentata. Anima con gusto e arte, il gruppo vocale *Free Spirit* di Chieri.

Lunedì 31. **Solennità liturgica di San Giovanni Bosco.** Il tempo è decisamente migliorato e l'affluenza è buona non ostante il giorno lavorativo. Alle ore 11 Santa Messa solenne presieduta dal **Card. Severino Poletto**: sono presenti per concelebrare alcuni parroci delle parrocchie vicine. Al pomeriggio una breve cerimonia per la benedizione delle famiglie e quindi la Santa Messa alle ore 16 presieduta da **Mons. Francesco Ravinale,** vescovo di Asti. La chiesa è affollata. Alle ore 17,15 presiede **Mons. Marino Basso**, Rettore del Santuario della Consolata di Torino.

Dal 29 di gennaio la nostra chiesa accoglie anche l'**urna con le spoglie di San Giuseppe Cafasso**, che fu la guida spirituale di Don Bosco e di cui si celebra il bicentenario della nascita. Le celebrazioni di Don Bosco, infatti, quest'anno sono tutte concentrate sulla straordinaria figura di questo Santo, formatore di santi sacerdoti, egli pure di Castelnuovo. Di lui abbiamo scritto nel n° 6, giugno 2010. Rimarrà qui fino a venerdì, quando sarà trasferita per un paio di giorni nella parrocchia di Castelnuovo per le solenni celebrazioni.

Domenica 6 febbraio: Nel pomeriggio, dalla collina di Morialdo, accompagnata da una folla di fedeli, torna nella nostra Basilica l'urna di San Giuseppe Cafasso. Il nuovo Vescovo di Torino, M**ons. Nosiglia Cesare** presiede una celebrazione di preghiera assai partecipata dalla popolazione che gremisce la chiesa. Mercoledì prossimo il Santo Cafasso tornerà nella Santuario della Consolata a Torino. Crediamo che il suo passaggio nel territorio che diede i natali a lui e ad altri santi del secolo XIX, sia stata per tutti una vera grazia del Signore.

(La fotocronaca delle celebrazioni per i Santi Don Bosco e Cafasso a pag. 12-13 è di Beppe Ruaro).

Comm. Rocco Peira
Salesiano Coadiutore
* 15 marzo 1920 - Capriglio (AT)
† 15 gennaio 2011 - Torino

Confidenze tra uomini
Lillo confida trionfante a Silvestro:
"Ieri sera, finalmente, dopo dieci anni di matrimonio, sono riuscito ad avere io l'ultima parola con mia moglie".
"Davvero? E come hai fatto?"
"Semplice. Le ho dato un sonnifero…"

Tra due amiche
"Io ho un marito che è un angelo"
"Beata te, il mio campa ancora!"

Foto di classe
I bambini della classe erano stati tutti fotografati, e la maestra stava cercando di convincerli a comprare una copia della foto di gruppo:
"Pensate come sarebbe bello, quando sarete grandi, guardare questa foto e dire: "Questa è Sara, è un avvocato, e questo è Giorgio, è un dottore…".
Pierino con una voce squillante dal fondo della classe gridò:
" …e questa è la maestra, è morta!!!"

Esercizio di matematica
"Papà, mi fai l'esercizio di matematica?"
"No, figliolo, non sarebbe giusto".
"Ma potresti almeno provare!"

Tartarughe e lumache
Una tartaruga viene rapinata da tre lumache.
Dopo la rapina va in questura per denunciare il furto ed il commissario le domanda:
"Mi dica, com'è successo?"
"Non me lo ricordo… è stato tutto così rapido!!!"

Interrogazione di scienze:
La maestra:
"Dove abita l'animale più raro?"
Pierino:
"In via… d'estinzione!"

Giramondo
La moglie:
"Se tu bevessi di meno, risparmieresti un bel po' di soldi e potresti girare il mondo!"
Il marito:
"Non c'è bisogno, cara; quando ho bevuto è il mondo che gira attorno a me".

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

AI LETTORI
Grazie! Dobbiamo essere davvero grati a quanti ci stanno sostenendo per affrontare le spese di spedizione, che rimangono assai pesanti, dopo gli aumenti decisi nel marzo scorso. Abbiamo voluto mantenere l'impegno dei dieci numeri annuali, sicuri del generoso sostegno dei nostri lettori. Sarà anche questo un segno di gradimento della Rivista e per la équipe redazionale un efficace incoraggiamento. Grazie, a nome anche di Don Bosco.

IL PENSIERINO DEL MESE

Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole che rischiara il giorno con il suo splendore; interroga la luna che modera le tenebre della notte con il suo chiarore. Interroga i pesci che si muovono nell'acqua, le fiere che camminano sulla terra, gli uccelli che volano nel cielo: le anime che si nascondono, i corpi che si mostrano; il visibile che si fa guidare, l'invisibile che guida. Interrogali. Tutti ti risponderanno: Guardaci: vedi come siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza, mutevole, chi l'ha creata se non la Bellezza Immutabile?

(Sant'Agostino, Sermone 241)

Agenda

11 febbraio, venerdì
Anniversario dell'apparizione della Immacolata a Lourdes
Giornata Mondiale del Malato

25 febbraio, venerdì
Santi Luigi Versiglia, vescovo e Callisto Caravario, sacerdote
Martiri Salesiani in Cina

9 marzo, mercoledì
Le Sacre Ceneri. Inizio della Quaresima
Anniversario della morte di San Domenico Savio (1857)

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.